

## Un fiasco la missione in Israele di Dennis Ross

Nove per giorni per registrare un nuovo fallimento diplomatico. Poche ore per scatenare una nuova ondata di violenza nel Libano del Sud. Nel Medio Oriente il linguaggio più in voga torna ad essere quello delle armi. Il nono giorno della spola diplomatica del mediatore Usa Dennis Ross è stato scandito dalle drammatiche notizie della battaglia avvenuta giovedì notte nel Libano del Sud tra soldati israeliani e guerriglieri filoiraniani di «Hezbollah» che hanno loro teso un agguato a nord della cosiddetta «fascia di sicurezza» frontaliera occupata da Israele. Negli scontri, tre militari israeliani (tra cui un capitano) sono morti e sette sono rimasti feriti mentre due guerriglieri risultano dispersi. Per reazione all'attacco di «Hezbollah», dalle prime ore di ieri i caccia con la stella di Davide hanno compiuto diverse incursioni nel Libano del Sud bombardando presunte basi della guerriglia. «Nel Libano meridionale è in corso una guerra vera e propria», dichiara il comandante della regione militare settentrionale generale Amiram Levin. In un incontro con i corrispondenti militari israeliani, Levin ricorda che nei giorni scorsi unità di élite israeliane hanno compiuto altri raid a Nord della «fascia di sicurezza». «In quelle spedizioni sono stati gli «Hezbollah» a pagare un duro prezzo - spiega il generale - ma in operazioni del genere non c'è mai la certezza sul risultato definitivo». «Abbiamo cercato di sorprenderli - ammette il capo di stato maggiore, generale Amnon Lipkin-Shahak - e invece sono stati loro a sorprendere i nostri uomini, che pure hanno reagito con la massima prontezza». Ed è in questo scenario di guerra che si colloca il nulla di fatto registrato da Ross: anche Israele ha dovuto ammettere che il tentativo dell'inviato di Clinton di riavviare i negoziati di pace è fallito, imputandone la responsabilità a Yasser Arafat, il quale - ripete il premier israeliano Benjamin Netanyahu - avrebbe creato «una crisi artificiale». Di segno opposto sono le valutazioni dei dirigenti palestinesi che insistono sulle ripetute violazioni degli accordi di Oslo compiute dal governo di Gerusalemme, a cominciare dal rilancio della politica degli insediamenti. Prima di ripartire per Washington, Ross ha cercato un ultimo abboccamento con i responsabili palestinesi del negoziato con Israele. A Gerusalemme Est, il mediatore americano ha avuto un lungo colloquio con Saeb Erekat e Abu Mazen. Ma il «miracolo» diplomatico non c'è stato. Le divergenze tra le due parti - ammette il console Usa Edward Abington, presente al colloquio - «sono ancora molto profonde». Partito Ross, sulla scena diplomatica mediorientale resta l'inviato speciale dell'Unione Europea, lo spagnolo Miguel Angel Moratinos. Ma nessuno in Israele e nei Territori è pronto a scommettere su un esito diverso della sua missione rispetto a quello registrato da Ross. «Ci attendiamo che fallisca anche la missione dell'inviato dell'Ue», prevede Selim El Zaun, presidente del Consiglio nazionale palestinese.

[U.D.G.]

Sei partiti del governo di riconciliazione nazionale minacciano di boicottare il voto

## Berisha rompe con i socialisti Sciolta la Camera a Tirana

Nessun accordo sulla legge elettorale, varato un testo senza il consenso dell'opposizione. I comitati degli insorti rinviando l'autoscioglimento. Prodi: due giorni di tempo per trovare un'intesa o ce ne andiamo.

TIRANA. Vranitzky se ne va con un pugno di mosche. L'ennesimo tour de force negoziale a Tirana non è approdato ad un compromesso sulla legge elettorale che tiene sulle corde l'Albania. Otto ore di seduta notturna del parlamento hanno prodotto un nuovo testo, che sembra la fotocopia appena ritoccata della normativa varata martedì scorso dalla stessa assemblea. Il presidente albanese ieri pomeriggio ha firmato la legge elettorale appena votata, dandole piena validità e ignorando la minaccia dei socialisti che lo avevano ammonito a non compiere questo passo pena il boicottaggio delle elezioni. E ieri sera Berisha ha sciolto il parlamento, convocando le elezioni per il 29 giugno prossimo. Anche il copione è stato una replica: la legge elettorale è stata votata dai soli deputati del partito democratico del presidente Berisha, assenti le opposizioni, uscite per protesta quando è stato chiaro che non c'era alcuna intenzione di trovare il consenso di tutti i partiti del governo di riconciliazione nazionale. Il primo ministro italiano Romano Prodi ha dato ieri due giorni di tempo ai partiti albanesi per trovare un accordo, minacciando di riconsiderare la missione in Albania.

I numeri parlamentari hanno consentito la nuova prova di forza di Berisha, ma non basteranno da soli ad arrivare alle elezioni. Il presidente albanese va avanti e getta accuse su quanti non sottostanno ai suoi diktat. «Dovranno assumere le proprie responsabilità davanti agli albanesi e alla comunità internazionale, dal momento che sono proprio loro a voler impedire lo svolgimento delle elezioni».

Il primo ministro socialista Ba-

shkim Fino si era concesso ancora un po' di tempo per cercare una mediazione ed evitare una rottura. Le opposizioni si sono riunite in serata per concordare una linea d'azione comune. «Un boicottaggio delle elezioni da parte dell'opposizione invaliderebbe i risultati», ha avvertito il premier Fino.

Fallita la mediazione Osce, cestinato l'accordo politico sui criteri base della legge elettorale siglato solo il 9 maggio scorso, la crisi a Tirana sembra senza vie d'uscita. Berisha sostiene di aver accolto tutti i suggerimenti di Vranitzky, inviato dell'Osce, come nella proposta di legge elettorale approvata dal governo Fino (con il voto contrario del partito democratico). Non sfugge a nessuno però che si tratta di ritocchi marginali: resta invariato il rapporto tra quota maggioritaria e proporzionale, 115 deputati dovranno essere eletti con il primo sistema, altri 40 con il secondo. Unica variazione di peso: 30 dei 40 deputati da eleggere con il sistema proporzionale saranno riservati ai partiti minori. «Il nuovo parlamento sarà così più rappresentativo dell'elettorato albanese che in passato», ha sottolineato Berisha.

Anche con questa correzione favorevole ai partiti minori, la nuova legge elettorale si allontana di poco da quella - sistema misto a predominante maggioritaria - che consentì la vittoria del partito democratico nel '96, con un voto contestato dagli stessi osservatori internazionali oltre che dalle opposizioni. Il nodo del problema non è però soltanto nel rapporto tra maggioritario e proporzionale, sistema quest'ultimo favorito dalle opposizioni e in particolare dai partiti

minori, altrimenti schiacciati tra partito democratico e socialista. La questione è irrisolta è soprattutto quella della geografia dei collegi uninominali, disegnati dalla legge elettorale (vecchia e nuova) in modo tale da favorire il Pd e frammentare l'opposizione. Per questo motivo il premier Fino proponeva di variare il numero dei seggi da assegnare con il sistema maggioritario, abbassandolo a 100: una variazione del numero avrebbe comportato infatti la necessità di ridisegnare la mappa dei collegi.

Su questo tema il primo ministro intendeva tornare alla carica, come pure sulla questione della composizione delle commissioni elettorali (le liste degli elettori vanno compilate quasi da zero, essendo andate in gran parte distrutte durante la rivolta) e sull'accesso all'informazione televisiva (solo tre giorni fa è stata adottata una legge che consente l'emittenza privata, la tv finora è stata monopolio di Stato e sotto stretto controllo di Berisha). Il presidente albanese ha chiuso però gli spazi della trattativa, ignorando anche l'ultimo appello dell'Osce a trovare un accordo sul voto.

Molte incognite pesano in queste ore a Tirana. I comitati degli insorti che ieri avevano rinviato di 48 ore la decisione sul loro autoscioglimento in attesa di vedere la piega degli avvenimenti, difficilmente ora potranno decidere di tornare a casa. Riuniti a Valona, già prima di conoscere le decisioni di Berisha, ieri avevano minacciato di marciare su Tirana per chiedere la testa del presidente. L'accordo politico del 9 marzo scorso prevedeva che i ribelli si sciogliessero 46 giorni prima della data del voto, già sarebbero in ritardo. Ma ora l'accordo è carta straccia.

### La nuova legge elettorale

La legge elettorale varata ieri dal Parlamento di Tirana prevede un sistema misto, a predominante maggioritaria. Dei 155 deputati, 115 dovranno essere eletti in collegi uninominali, altri 40 saranno assegnati con il calcolo proporzionale. Di questi, 30 saranno riservati ai partiti minori. La legge precedente, quella con la quale si sono svolte le consultazioni del '96 contestate anche dagli osservatori internazionali, prevedeva 100 seggi per la quota maggioritaria e 25 per quella proporzionale, oltre ad una soglia di ingresso al Parlamento del 4 per cento. Il testo firmato ieri da Berisha concede più spazio ai partiti minori, ma lascia di fatto inalterato il rapporto tra quota maggioritaria e proporzionale. Il governo di riconciliazione nazionale aveva sottoscritto una proposta di legge che rafforzava al contrario la quota proporzionale, lasciando comunque a cento il numero dei deputati da eleggere in collegi uninominali.

Tagli a Sanità, assistenza e spese militari

## Accordo sul Bilancio coi repubblicani Clinton: avremo il pareggio entro il 2002

WASHINGTON. Un accordo sulle tasse raggiunto tra i leader del Congresso e il governo degli Stati Uniti ha spianato la strada per il pareggio del bilancio americano entro l'anno 2002. L'intesa prevede un tetto massimo ai tagli fiscali pari a 250 miliardi di dollari nei prossimi 10 anni. Il tetto fiscale, hanno affermato fonti vicine alla Casa Bianca, dovrebbe consentire un surplus di bilancio già a partire dal 2002. L'iniziativa passa ora nelle mani della Camera dei Rappresentanti e del Senato, che, tra venerdì e lunedì rispettivamente, dovrebbero approvare definitivamente la risoluzione sul tetto fiscale. Parole di soddisfazione sono giunte dal presidente Bill Clinton, che in un incontro con la stampa ha definito il risultato dell'incontro «un accordo storico», invitando il Congresso ad approvare la legge sul bilancio definitivamente e senza ulteriori riserve. «Con questo accordo - ha detto Clinton - abbiamo trovato il modo di gestire in modo appropriato i libri contabili degli Stati Uniti, pur nel rispetto dei valori di questa nazione. L'intesa raggiunta permetterà di mantenere la strategia economica che ha servito il nostro paese così bene negli ultimi quattro anni e mezzo. Oggi infatti ci troviamo nel quarto anno di questa strategia quinquennale, seria e disciplinata, da noi avviata all'inizio del 1993».

Clinton ha poi ricordato che l'intesa comprende il maggior incremento per le spese federali nel settore scolastico degli ultimi 30 anni. I dettagli dell'accordo sulle tasse raggiunto tra governo Usa e leader del Congresso riguardano, tra l'altro, la riduzione delle imposte sui capital gain (definita «realistica» da alcuni funzionari della Casa Bianca) e di quelle

sulla proprietà. Mentre le due parti non hanno specificato l'entità del taglio sulle imposte sul capital gain, si sa che i repubblicani hanno chiesto di ridurre queste tasse dal 28 per cento al 19,8 per cento. Con questa intesa, il presidente Clinton e il Congresso hanno raggiunto un compromesso che fa importanti concessioni a entrambi: i repubblicani hanno ottenuto gran parte dei tagli fiscali sui quali hanno sempre insistito, mentre la Casa Bianca ha avuto il via libera alle spese sull'educazione e sui programmi di assistenza sociale, che sono stati una priorità nell'ultima campagna elettorale del presidente. Il prezzo del compromesso è stato però un taglio di spese alla sanità per 115 miliardi di dollari e il riaggiustamento dei parametri di misura dell'inflazione, criterio di riferimento per l'assegnazione degli assegni di assistenza sociale.

In cifre, l'accordo sul bilancio dei prossimi cinque anni prevede un taglio alle spese di assistenza per le famiglie più povere pari a 68 miliardi di dollari, 20 miliardi di dollari in più rispetto al piano proposto da Clinton. Ma in cambio il governo ha ottenuto il via libera a una spesa di 32 miliardi di dollari in assistenza sanitaria per i minorenni bisognosi. Sul fronte delle entrate fiscali, l'accordo prevede un taglio di 135 miliardi di dollari in cinque anni (85 miliardi di dollari netti più 50 miliardi di dollari di entrate), distribuito, fra l'altro, sui «capital gain» e sulle imposte sulla proprietà. Sul fronte della sanità sono previsti tagli più drastici: 115 miliardi di dollari per il programma di assistenza per gli anziani, e 24 miliardi di dollari per il programma di assistenza sanitaria per i poveri.

I leader del Sinn Fein ammessi al negoziato anche senza la tregua

## Blair apre al partito dell'Ira «Trattiamo senza condizioni»

Viaggio in Ulster del neopremier britannico per dare impulso alle trattative di pace fra gli indipendentisti cattolici e gli unionisti protestanti.

LONDRA. Il leader laburista Tony Blair è volato nell'Irlanda del Nord, insanguinata dagli orrendi attentati delle ultime settimane che hanno fatto tre vittime, per aprire la porta ad un colloquio col partito Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, l'esercito clandestino repubblicano. Blair ha chiesto al suo ministro per l'Irlanda del Nord Mo Mowlam di scrivere immediatamente al leader del Sinn Fein, Gerry Adams, ora deputato a Westminster, per invitarlo a partecipare ad un incontro chiarificatore, senza più pretendere come condizione preliminare il ripristino della tregua dell'Ira. Blair ha però ribadito che il rinnovo della tregua rimane condizione indispensabile se il Sinn Fein vorrà partecipare ai colloqui del forum della pace istituito per trovare una soluzione negoziata al secolare conflitto. Allo stesso tempo Blair ha rassicurato gli unionisti protestanti che l'Irlanda del Nord rimarrà territorio britannico fintanto che la maggioranza non voterà a favore della riunificazione dell'isola tagliata in due dalla spartizione del 1921. I protestanti unionisti discendono dai coloni inglesi trapiantati sul posto tre secoli fa e nelle sei contee dell'Ulster sono numericamente il doppio dei cattolico-repubblicani. La loro determinazione a rimanere sotto la corona britannica preclude ogni possibilità di cambiamento e perpetua le radici del conflitto settario.

Gli unionisti sono rimasti particolarmente soddisfatti dalla fermezza di Blair quando questi ha detto che non prevede ci saranno sviluppi verso la riunificazione fintanto che campeggia. Blair ha fatto visita ai rappresentanti della chiesa anglicana e di quella cattolica e, scortato da un piccolo esercito di agenti armati, ha fatto qualche passo in strada. Martin McGuinness, l'altro leader del Sinn Fein pure eletto deputato a Westminster ha detto: «L'enfasi pro-unionista di Blair è un grande disappunto per i nazionalisti repubblicani». Sulla questione nordirlandese c'è

un detto in Inghilterra secondo cui i laburisti sono tradizionalmente meno disposti dei conservatori a considerare la possibilità di un'Irlanda unita. Blair ha ereditato il trattato del 1985 fra Londra e Dublino, firmato dall'ex premier Margaret Thatcher che dà al governo di Dublino una voce in capitolo sulla ricerca di una soluzione negoziata. Ha pure ereditato il patto del 1993 fra Londra e Dublino che getta le basi di un forum della pace con la partecipazione ai colloqui di tutti i partiti nordirlandesi. Dopo il fallimento di Major sono molti, incluso il presidente Clinton che sarà fra pochi giorni a Londra, coloro che guardano a Blair come all'uomo potenzialmente in grado di guadagnarsi il Nobel della pace se riesce a concretizzare questi sviluppi e mettere fine al conflitto.

La visita di ieri, oltre ad essere stata studiata per tranquillizzare i protestanti che si sono spesso sentiti traditi dalla Thatcher e da Major, è trapelata come un chiaro invito ai leader unionisti a moderare il tono durante le imminenti tradizionali marce settarie di giugno-luglio attraverso i quartieri cattolici che di solito scatenano gravi incidenti. Simultaneamente l'invito lanciato ai leaders cattolico-repubblicani ad avvicinarsi alla porta dei negoziati, ha voluto attenuare la tensione creata dagli ultimi attacchi settari che hanno ucciso due cattolici e calmare le acque intorno al caso della figlia dell'ex deputato Bernadette Devlin McAliskey che si trova in un carcere londinese. Róisín McAliskey è confinata in un'ala di massima sicurezza in attesa di essere estradata in Germania dove è implicata in un processo contro elementi dell'Ira. La McAliskey è nelle ultime fasi di gravidanza. Due mesi fa si è formata una campagna a suo favore quando è corsa voce che le autorità carcerarie intendevano costringerla a tenere le manette ai polsi anche durante il parto.

Alfio Bernabei

### Nuova sfida a Castro dalle navi degli esuli

Gli esuli cubani rifugiatisi in Florida hanno deciso di lanciare una nuova sfida a Fidel Castro. L'«ora X» dovrebbe scattare questo pomeriggio quando una cinquantina di imbarcazioni «pirata» dovrebbero entrare nello spazio marittimo cubano. A lanciare l'appello per questo ennesimo braccio di ferro tra esuli e il regime castrista è un movimento anti-Fidel della Florida, il «Movimento per la democrazia». L'obiettivo dichiarato è quello di denunciare il regime «dispotico» di Castro e appellarsi alla «disobbedienza civile» come leva per favorire una transizione democratica nell'isola caraibica. Una impresa analoga degli esuli cubani, il 24 febbraio 1996, aveva determinato una grave crisi tra gli Stati Uniti e Cuba. Ed è per evitare una crisi bis che le autorità statunitensi avrebbero preso le necessarie precauzioni per evitare incidenti gravi. Qualificando l'iniziativa degli esuli come una «nuova provocazione», le autorità dell'Avana hanno avvertito che assumeranno «tutte le misure necessarie per salvaguardare il proprio spazio aereo e marittimo». Agli esuli è giunto anche un ammonimento della Casa Bianca ad evitare «prove di forza controproducenti».

## NELLE MIGLIORI EDICOLE O IN ABBONAMENTO



Oltre la rivista cerca **SET Oscar '97**

In edicola uno speciale a colori con tutto quello che volevi sapere e nessuno ti ha raccontato sugli Oscar '97: con in regalo tre numeri di SET da regalare agli amici! **SET Oscar '97** in edicola a sole 9.900 lire!

È in edicola **SET** di Maggio: festeggiamo il **Festival di Cannes**

con un'anteprima esclusiva, il nuovo film di **Kim Basinger**. Ancora Francia tutta ai femminili con **Fanny Ardant** e **Irène Jacob**: lo humour shakespeariano di **Kenneth Branagh**, la simpatia di **Danny DeVito**, il candore di **Claire Danes** e l'ambiguità di **John Malkovich**. Con la regia d'autore di **Michelangelo Antonioni**, un viaggio storico sul pianeta **Batman** e il set dell'edizione speciale de **Il ritorno dello Jedi**. In più: le anteprime, le critiche, le classifiche, le recensioni di home-video, dischi e libri, il calendario dei festival internazionali, notizie e curiosità...

Fondata e diretta da **ENRICO CASTIGLIONE**



EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO